



L'INTERVISTA

Morte sospetta ma naturale

Le ricerche dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Parma (svolte con i Carabinieri del Ris, il Reparto investigazioni scientifiche, su commissione dell'Ordine Costantiniano), hanno fatto luce sulla morte di Alessandro Farnese. Alle analisi ha contribuito **Rossana Cecchi**, del Dipartimento di Medicina e Chirurgia dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Parma, componente del consiglio direttivo della Società Italiana di Medicina Legale e delle Assicurazioni e delle Scienze Forensi e Criminalistiche (SIMLA), curatrice del libro *Alessandro Farnese. Il corpo del potere, un caso irrisolto del Rinascimento* (Grafiche Step), che abbiamo intervistato.

L'analisi dei resti di Alessandro Farnese è stata svolta da un'equipe multidisciplinare. Chi vi ha preso parte?

A dare il proprio contributo sono stati diversi professionisti: medici legali, chimici, odontoiatri, antropologi forensi, radiologi, medici del lavoro, patologi generali, storici della medicina ed esperti in investigazioni scientifiche. Hanno inoltre partecipato storici dell'arte, storici del diritto medievale e moderno e funzionari della Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per le province di Parma e Piacenza. Insomma, è stato un bellissimo lavoro di squadra!

Quali sono stati i principali esami svolti sui resti?

Dapprima i medici legali e l'antropologa forense hanno separato le ossa del duca da quelle della moglie, Maria d'Aviz. Assieme agli odontoiatri, ai chimici e ai radiologi le hanno quindi esaminate sotto il profilo delle alterazioni dovute ad abitudini di vita, malattie e traumi. Tali aspetti sono stati comparati, con l'aiuto dello storico della medicina e del patologo generale, con quanto conosciuto della vita del duca e con quanto emerso dalle lettere tra il medico Ippolito Pennone, che accompagnava sempre Alessandro, e il figlio del duca, Ranuccio, nelle quali veniva informato della salute del padre. L'estrazione del Dna e la quantificazione mediante Real Time Pcr è stata eseguita dal Ris di Parma, mentre l'antropologa forense ha eseguito la ricostruzione tridimensionale dei visi di Alessandro e della moglie, attraverso una tecnica digitale che parte dalla Tac del

cranio, cui si aggiungono in modo virtuale spessori tissutali e fasce muscolari.

Quale fu dunque la causa del suo decesso?

I medici legali hanno collegato la morte di Alessandro alle patologie di cui soffriva, *in primis* l'insufficienza epatica, mentre le risultanze delle analisi tramite spettrometria di massa hanno sconfessato l'ipotesi avvelenamento. Il suo quadro clinico subì presumibilmente un drastico peggioramento per via di un'infezione seguita al ferimento all'avambraccio destro a Caudebec. Sarebbe inoltre confermato da alcuni elementi scheletrici (ma non dalle analisi strumentali) che Alessandro soffrì di gotta.

Qual era allora il veleno più usato? E come lo avete escluso?

Al tempo, in Italia i veleni erano molto diffusi, e tra i più comuni vi erano l'acqua Tofana (o "acquetta"), una soluzione di anidride arseniosa addizionata con alcolato di cantaridi, e il "veleno dei Borgia", l'arsenico, la cui attività veniva aumentata combinandolo con sostanze organiche. L'attenzione del Ris si è concentrata sulla ricerca di possibili veleni di natura inorganica, somministrati in più dosi ripetute nel tempo. Nel complesso, i veleni metallici più diffusi sono l'arsenico, il mercurio, il piombo, il tallio, il cadmio e il cromo, ma le microanalisi al microscopio elettronico – eseguite su frammenti prelevati dal femore destro di Alessandro – non ne hanno documentato alcuna traccia concreta.

Quali altre curiosità sono emerse su Alessandro Farnese?

Grazie alle analisi antropologiche, si è scoperto che aveva un'età ossea di 45-55 anni al momento della morte e un'ottima muscolatura dorsale e lombare, che usava l'arto destro in modo preponderante rispetto al sinistro, che andava spesso a cavallo, amava correre e mangiava soprattutto carne essiccata. Quanto alle malattie, sono state desunte da alcune alterazioni tipiche delle ossa, oltre che dalle lettere ritrovate. Fra i traumi da lesioni, la più importante è costituita da una frattura traumatica da colpo d'arma da fuoco all'avambraccio destro: la pallottola fu estratta con strumenti di ferro e ottone.